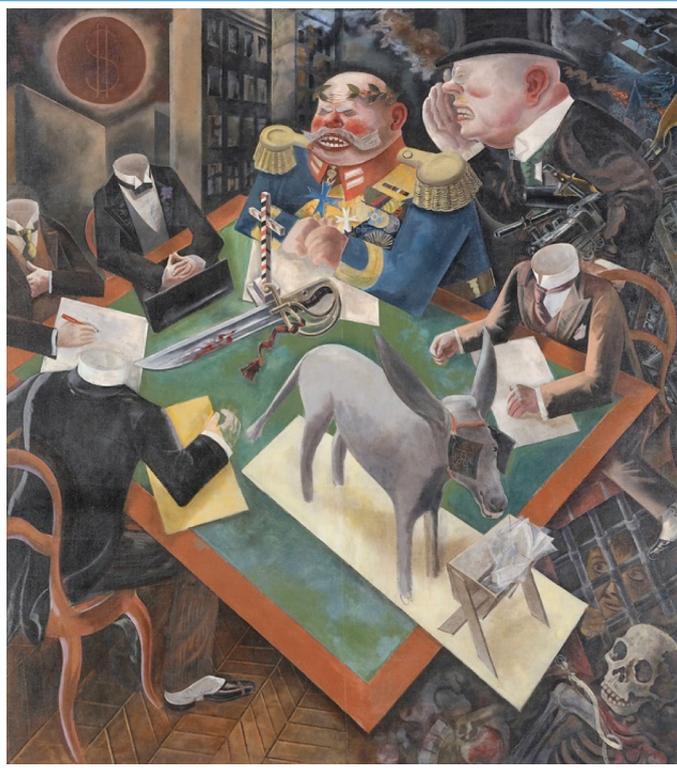


Narrare l'immagine

Descrive l'immagine Cristina Casoli, Storico dell'arte
Impressioni di Elena Uga e Giacomo Toffol



George Grosz, *Eclissi di Sole*, 1926, olio su tela, 207 x 182,5 cm, Huntington (Stato di New York), The Heckscher Museum of Art

“L'intera sua arte, nel suo culto esclusivo dell'avversione, fa solo da specchio ad una sorta di ideale nascosto di bellezza, che Grosz porta celato dentro, quasi avvolto da un velo”. (Harry Graf Kessler)

1926. Germania. Qualche anno dopo la Prima Guerra Mondiale.

L'artista tedesco George Grosz, già esponente di primo piano del Dadaismo berlinese, denuncia con un linguaggio fortemente innovativo, duro e grottesco, la corruzione e l'ipocrisia della classe al potere nel suo paese. Oltre la semplice contestualizzazione cronologica, storica e geografica, non si aggiungerà nulla alla descrizione di questo quadro perché ogni parola scritta ne condizionerebbe inevitabilmente la “lettura”. Più interessante, invece, sarà concentrarsi sul suo autore, artista tra i più dissacranti e coraggiosi della storia dell'arte occidentale. George Grosz, nato a Berlino nel 1893, studiò pittura all'accademia di Dresda. Nel 1913 compì un fondamentale viaggio a Parigi, nel corso del quale ebbe l'occasione di entrare in contatto con le avanguardie futuriste e cubiste. Intorno agli anni Venti raggiunse nelle sue opere una straordinaria sintesi grafica del segno, che divenne in seguito cifra stilistica di tutta la sua produzione. “Per arrivare a uno stile che rendesse drasticamente e immediatamente la durezza e l'insensibilità dei miei soggetti, studiavo le manifestazioni più dirette dell'istinto artistico: ho copiato nei pisciatori disegni popolari, che mi apparivano l'espressione e la traduzione più diretta di un forte sentimento. Mi hanno stimolato anche i disegni dei bambini per la loro chiarezza. Così sono arrivato, a poco a poco, a uno stile duro come il coltello!”. Grosz, con il suo stile grottesco, tagliente, spietato e le sue opere di forte impronta politica, fu, insieme a Christian Schad, Max Beckmann e Otto Dix, uno dei maggiori esponenti della Nuova Oggettività (in tedesco *Neue Sachlichkeit*), corrente artistica definitasi in Germania tra il 1919 e il 1933. Trovò la sua consacrazione nel 1925, nel corso di una memorabile mostra organizzata dal critico Georg Friedrich Hartlaub presso la Kunsthalle di Mannheim, che intendeva documentare le diverse tendenze dell'arte tedesca del primo dopoguerra. Nonostante l'opposizione del regime nazista e la censura come pittori “degenerati”, Grosz, Dix, Schad e Max Beckmann furono i veri testimoni ed interpreti di un coraggiosissimo tentativo di democrazia della storia tedesca. Ritrasero con disincanto una Germania come non si era mai vista: l'industrializzazione malata, l'ascesa di una borghesia spietata, la corruzione della politica, la prostituzione dilagante. Queste voci, definite nei modi più diversi (sprezzanti, rassegnate, disilluse), si spensero, al pari di altre esperienze, con l'ascesa al potere di Hitler e del Partito Nazionalsocialista. Nel 1932 Grosz venne chiamato a insegnare all'Art Students League di New York, dove rimase fino al 1955. Privato anche della cittadinanza tedesca, ritornò a Berlino solo nel 1959, anno in cui morì.

Cristina Casoli
ccasol@tin.it

Cosa ho visto, cosa ho sentito

Cosa vedo?

Vedo una figura grottesca seduta a un tavolo: le gote rosse, l'aspetto florido, i denti aguzzi, la divisa da militare d'alto rango. Un despota? Un imbonitore? Sicuramente un leader, grottesco, ma pure sempre un leader. Alle sue spalle un “suggeritore” altrettanto grottesco, vestito di nero e con delle armi sotto al braccio, parla nell'orecchio del fantomatico leader. Al tavolo sono seduti tre uomini senza testa, tutti atteggiati ad ascoltare o prendere appunti, mentre un asino che dà le spalle al gruppo ed è dotato di paraocchi, probabilmente per non vedere, si accinge a nutrirsi da una mangiatoia in cui sono riposti dei fagioli. Sul tavolo è deposta una spada insanguinata che è messa ai piedi di un crocifisso al quale sembra legata. Ai piedi del tavolo uno scheletro, forse più di uno, e delle figure che osservano spaventate da dietro delle sbarre. Sullo sfondo, in alto a sinistra, un sole scuro, probabilmente l'eclissi del titolo, marchiato con il simbolo de Dio Denaro; e, sullo sfondo, macerie, fumo e fiamme.

Cosa sento?

Innanzitutto sento echi di guerra. Il peso di un conflitto, reale o futuribile, si esplicita nel fumo, nelle fiamme, negli scheletri e nel viso sgomento dietro alle sbarre. Sembra quasi di sentire in lontananza l'eco degli spari e l'odore acre della cenere mista a sangue. Lo sfondo appesantisce ancora di più il soggetto principale, questo tavolo da gioco su cui sicuramente si stanno giocando le sorti di una o più nazioni e di innumerevoli vite umane. Sento l'assurdità delle scelte politiche che stanno dietro a un conflitto, il mondo dei “senza testa” che ubbidiscono agli ordini e dei leader che sottostanno alle

logiche di mercato e potere senza mettere in primo piano la vita e il bene delle persone. Nonostante la mia passione per l'arte non conoscevo il quadro e non ho voluto farmi influenzare leggendo altro, il mio commento vuole essere istintivo, sicuramente è un quadro che risuona e odora di crudeltà, logiche di potere, dolore e morte. Tutto ciò alle spalle di decisioni in mano a poche persone spesso inette e in cattiva fede.

Elena Uga
elena.uga990@gmail.com

Il mercante d'armi e di morte non vuole riposare. Pochi anni dopo la fine della grande carneficina non può accettare che i suoi strumenti rimangano inutilizzati e quindi suggerisce al suo burattino, il cattolicissimo e pluridecorato Generale, le nuove istruzioni: dittatura!!! oppressione delle opposizioni!!! guerra!!!

E tutti i ministri decollati, accecati dal sole denaro, sono pronti a vergare gli ordini ricevuti, dopo aver dato in pasto all'asino i buoni propositi. ... ma in realtà è solo un sogno, il sogno del bambino nascosto dietro la grata. Tra breve, al suo risveglio, questo incubo svanirà.

Giacomo Toffol
gitoffol@gmail.com